

## CRISI E CONGIUNTURE AGRARIE NELL'ISTRIA VENETA DEL SECOLO XVIII. CENNI STORICI

DENIS VISINTIN

Buie

CDU 631+636(091)(497.4/.5-3Istria)"17"

Sintesi

Ottobre 2015

*Riassunto:* Nell'articolo che segue s'indagano sommariamente le ripercussioni dovute alle crisi agrarie che colpirono il versante veneziano della penisola istriana nel corso del secolo XVIII. Particolarmente dura fu la situazione che venne a crearsi nel corso degli anni '80.

*Abstract:* The paper briefly investigates the effects of the agrarian crises that hit the Venetian area of the Istrian peninsula in the 18<sup>th</sup> century. The situation worsened especially during the Eighties.

*Parole chiave:* Istria, agricoltura, crisi agrarie, carestie.

*Key words:* Istria, agriculture, agrarian crises, famines

Nel corso del secolo XVIII il continente europeo – e di conseguenza pure la penisola istriana - fu caratterizzato da tutta una serie di crisi e carestie agrarie che influirono sulle condizioni di vita economiche e sociali della popolazione. Perciò, l'obiettivo di questa indagine è stato quello di analizzare, con i dati a disposizione, le conseguenze che esse provocarono nella provincia veneziana dell'Istria e la reazione delle autorità. Essa non rappresenta però che un piccolo contributo, su cui si potrà in futuro intervenire con ulteriori approfondimenti ed integrazioni.

La ricerca è stata approfondita grazie allo spoglio dei fondi archivistici veneziani, (in particolare delle serie *Provveditori all'agricoltura*, *Deputati all'agricoltura*, *Provveditori agli olii*, *Provveditori alle biave*). Tale documentazione si presta bene per individuare le colture in diffusione, lo stato della produzione e le caratteristiche strutturali del settore. Questi documenti consentono di ricostruire entro un lungo periodo la storia del settore e dello stato sociale peninsulare, le modalità in cui si svolgevano gli interventi in caso di necessità ed il ruolo dei fondaci, le

cui mansioni erano spesso soggette a difficoltà e malversazioni dovute ad inadempienze dei creditori ed a gestioni poco accorte. Infine, l'esame delle *Leggi statutarie per il buon governo della Provincia d'Istria Delle Comunità, Fontici, Monti di Pietà, Scuole, ed altri Luochi Pii, et Offizj della medesima, Con altre materie appartenenti all'Autorità della Carica Primaria, e del Magistrato nella medesima divise in Libri II. Raccolte, e stampate soto il Reggimento Dell'Illustrissimo, Ed Eccellentissimo Signor Lorenzo Paruta Podestà e Capitano di Capodistria, Con il beneplacito dell'Eccellentissimo Senato. Cancelliere il Magnifico Francesco Bonaldi Cittadino Veneto Originario, Anno Domini, MDCCLVII*, è stato utile per comprendere le misure giuridiche con le quali la Serenissima affrontò tali problematiche, particolarmente le malversazioni e la lotta al contrabbando.

A livello continentale le difficoltà iniziarono nel triennio 1708-1710, quando l'Europa fu colpita da una serie di cattivi raccolti e di carestie, a cui seguì l'immediato aumento dei prezzi cerealicoli, seguito da un successivo crollo<sup>1</sup>. Altre crisi si susseguirono dopo il 1710 e attorno alla metà del secolo, determinando cambiamenti nei prezzi di mercato dei prodotti cerealicoli e la generalizzata diffusione di nuove colture (la patata ed il grano saraceno) a costi più accessibili. Tuttavia, una causa non indifferente nelle crisi mercantili dei prodotti agricoli era dovuta alla caduta di valore dei metalli pregiati, all'aumento dei costi produttivi, alle trasformazioni avvenute nel settore della produzione alimentare, che ne aumentarono i costi, ed al generale aumento demografico<sup>2</sup>.

Questa situazione ebbe i suoi riflessi pure nella penisola istriana. Nei primi decenni del secolo XVIII il versante veneto istriano godeva ancora dei frutti della politica di ripopolamento<sup>3</sup> avviata da Venezia nei secoli precedenti che, nonostante il periodico ripresentarsi di difficoltà

1 W. ABEL, *Congiuntura agraria e crisi agrarie. Storia dell'agricoltura e della produzione alimentare dell'Europa centrale dal XIII secolo all'età industriale*, Torino, 1976, p. 261.

2 IBIDEM, p. 298-299, 293 e 298-99, B.H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500 - 1860)*, Torino, 1972, p. 367.

3 Secondo alcune stime, verso la fine del Seicento la popolazione ascendeva a 90.000 persone. Cfr D. VISINTIN, "Paesaggio agrario e organizzazione produttiva nelle campagne del Distretto di Buie nel primo Ottocento", tesi di laurea, Trieste, anno accademico 1993 - 94, p. 15, n. 18. Nel corso del secolo, la cifra aumentò fino a toccare i 100.000 abitanti nel 1740 e superare i 120.000 quarant'anni dopo. E IVETIC, *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, Trieste-Rovigno, 2006 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno / =Collana ACRSR/, n. 26), p. 346.

e la continua mancanza di manodopera, portò ad una ripresa demografica ed economica. Le superfici coltivate erano in aumento e nonostante gli incolti erano ancora molti, si diffuse la coltura dell'olivo, aumentò la produzione vinicola e cerealicola, nonché lo sfruttamento del legname. Per il resto l'economia agricola rimase strutturalmente immutata rispetto ai secoli precedenti. Ciononostante, le crisi alimentari che si presentarono nel corso del '700 non scardinarono la ripresa del settore agrario<sup>4</sup>.

Questo periodo di consolidamento e di rilancio economico continuò fino alla metà del secolo XVIII, quando si ebbe un aumento dei prezzi cerealicoli causato dalle conseguenze delle crisi annonarie, delle gelate agricole e della scarsa concorrenzialità dei prodotti agricoli istriani. Gli interventi delle autorità colmarono soltanto parzialmente la depressione e la crisi in cui vennero a trovarsi le singole realtà istriane. L'agricoltura impiegava gran parte della popolazione, occupata, seppur in misura minore, anche nella pesca, nel taglio dei boschi e nell'allevamento<sup>5</sup>.

Anche le malattie epidemiche e le cause di morte incisero di meno rispetto ai secoli passati. E, fattore a nostro avviso determinante, era scomparsa la peste. Il secolo XVIII fu però caratterizzato dal vaiolo, che colpì più volte i centri costieri. Parenzo fu ripetutamente colpita nel corso del secolo, come pure Pirano e Capodistria, sebbene in minor mi-

4 E. IVETIC; "Caratteri generali e problemi dell'economia dell'Istria veneta nel Settecento", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, (=ACRSR), Trieste-Rovigno, vol. XXIV (1994), p. 76 e 80.

5 Su queste problematiche e sul quadro generale dell'agricoltura istriana in epoca veneziana, si rimanda a D. VISINTIN, "La campagna istriana da Venezia al XX secolo. Lineamenti generali dell'agricoltura nell'Istria Veneta", in A. COLOMBO (a cura di) *Con Sanuto Tommasini e Kandler. Rivedere l'Istria oggi e immaginare quella futura*, Trieste, 2013, p. 59-70; IDEM, "La campagna istriana in epoca veneziana", in C. PALAZZOLO DEBIANCHI (a cura di), *Profumi d'Istria. Aspetti naturalistici e sociali attraverso vent'anni di attività del circolo Istria*, Trieste, 2011, p. 72-80; IDEM, "La campagna istriana in epoca veneziana", *Quaderni giuliani di storia*, Atti dell'XI Convegno annuale di studio della deputazione di Storia Patria della Venezia Giulia, Trieste, a. XXXII, Trieste, gennaio – giugno 2011, n. 1, p. 27-38; IDEM, "Dalla Serenissima agli Asburgo: agricoltura e proprietà fondiaria nel Buiese (secoli XVI-XIX)", *ACRSR*, vol. XXXIV (2004), p. 51-126; IDEM, "Organizzazione produttiva e proprietà fondiaria nel Buiese nel primo Ottocento", *ACRSR*, vol. XXVII (1998), p. 581-626; IDEM, "Agricoltura e proprietà fondiaria nel buiese", *La Ricerca*, Centro di ricerche storiche di Rovigno (= *La Ricerca*), settembre 1995, n. 3, p. 10-11; E. IVETIC, "La popolazione di Parenzo nel Settecento: aspetti, problemi ed episodi del movimento demografico", *ACRSR*, vol. XXI (1991), p. 117-185; IDEM, "Caratteri generali", *cit.*, p. 75-137; IDEM (a cura di), *Istria nel tempo*, *cit.*, p. 341-346; IDEM, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno, 1997 (Collana ACRSR, n. 15), p. 147-154, 223-230, 234-252.

sura<sup>6</sup>. Si diffusero anche altre malattie, in particolare la malaria<sup>7</sup>.

Dando uno sguardo sommario alle relazioni che le autorità locali inviavano periodicamente a Venezia, si nota la loro insoddisfazione a proposito del rendimento agricolo, considerando che una regione come quella istriana poteva ottenere maggiori risultati nel settore agrario<sup>8</sup>. Il clima consentiva abbondanti entrate, ma le condizioni agricole non erano tra le migliori. Tra le cause s'indicava la negligenza contadina, gli arroccati sistemi di coltivazione in uso, l'assenza di cognizioni agronomiche, gli scarsi investimenti finanziari, la sotto alimentazione contadina<sup>9</sup>. Vi era, inoltre, penuria d'acqua, terreni sterili ed incolti, scarsa quantità di superfici qualitative, insufficienza di manodopera, lontananza dalle grandi piazze di mercato, la concorrenza, almeno per quanto riguarda il versante istriano settentrionale, della piazza asburgica triestina, scarso sviluppo delle vie di comunicazione, persistenza dei diritti feudali, dei beni collettivi e di manomorta, povertà e bassa produttività dei terreni, ecc.<sup>10</sup>

Il ristagno degli indici produttivi nell'agricoltura istriana settecentesca era dovuto anche all'irrazionale uso dei campi da semina ed ai sistemi colturali depauperati. Si privilegiava il cosiddetto metodo dei "novali", ossia la coltivazione a maggese, che permetteva il riposo dei campi dopo il raccolto, e la produzione di foraggio per il bestiame<sup>11</sup>. Soltanto più tardi prevalse il metodo della coltivazione alternativa, o rotazione delle colture<sup>12</sup>.

6 R. CIGUI, "L'inoculazione vaiolosa a scopo profilattico nell'Istria del Settecento", *La Ricerca*, giugno 2013, n. 47, p. 2-5; IDEM, "Sanità istituzioni e morbi nell'Istria veneta dal medioevo all'Età contemporanea", in A. COLOMBO (a cura di) *op. cit.*, p. 50-51; E. IVETIC, "La popolazione di Parenzo", *cit.*, p. 144 e 146-152.

7 R. CIGUI, "L'aere incominciò a farsi grave e pestilenziale. La diffusione della malaria a Pola e nel suo distretto dal XIV alla fine del XIX secolo", *ACRSR*, vol. XLII (2012), p. 105-159; IDEM, "Sanità, istituzioni e morbi nell'Istria veneta dal medioevo all'Età contemporanea", in A. COLOMBO (a cura di), *op. cit.*, p. 45-46.

8 In generale questo discorso interessava tutta la campagna veneziana, e di ciò si discuteva nel mondo accademico. Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (=ASV), *Provveditori all'agricoltura*, b. 22: "Dissertazione Pubblica di agricoltura dell'Accademico sig. Dr. Andrea march. Fulcis registrata il dì 30 aprile 1772".

9 M. BERTOŠA, "Le vicende di Zea Mays in Istria. Alcuni dati archivistici tra il XVII sec. e l'inizio del sec. XIX", *ACRSR*, vol. XXXIII (2003), p. 236. Si vedano a tale proposito pure le relazioni dei Podestà e Capitani pubblicate nei vari volumi degli *Atti e Memorie* della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria.

10 Sulle cause dell'arretratezza dell'economia agricola istriana, si rimanda a E. APIH, "Contributo alla storia dell'agricoltura istriana (1750 - 1830)", *ACRSR*, vol. IV (1973), p. 119-129.

11 D. VISINTIN, "Paesaggio agrario e organizzazione produttiva nelle campagne del Buiese nel primo Ottocento", *ACRSR*, vol. XXVII (1997), p. 590-591.

12 E. APIH, "Rapporto sull'Istria presentato il 17 ottobre 1806 al Vicerè d'Italia dal consigliere di Stato Bargnani", *ACRSR*, vol. XII (1981-82), p. 46.

Diffusi erano la richiesta di prodotti finiti ed il contrabbando, a cui la popolazione si dava per aumentare le entrate familiari ed ovviare alle prescrizioni delle autorità<sup>13</sup>. Vanno qui segnalati anche i divieti cesarei che vietavano ai sudditi asburgici gli acquisti di prodotti agricoli in terra veneta<sup>14</sup>.

Ciò che si può notare è la maggiore imprenditorialità della possidenza sita in prossimità della costa dove la facilità delle comunicazioni commerciali favoriva un certo sviluppo agricolo. La contiguità dei campi esaltava talvolta l'attività dei coltivatori nel dimostrare quale fosse il campo meglio tenuto, le colture più redditizie, l'andamento della produzione e la sua commercializzazione<sup>15</sup>. L'atteggiamento era simile a quello degli interessi dell'aristocrazia veneziana, radicati nel possesso fondiario e nella commercializzazione dei prodotti.

Va sottolineato però che quella istriana non era un'agricoltura di mercato, bensì d'autosufficienza, volta cioè a favorire e a soddisfare le necessità familiari, lasciando ben poco spazio alle esigenze mercantili. Questo tipo d'agricoltura era caratterizzato dall'accentramento delle proprietà nelle mani dei contadini, dalla distanza dei centri di consumo e dai difficili rapporti d'interesse. Se da un lato questo tipo di economia rappresentava uno dei tratti fondamentali della cosiddetta protoindustrializzazione europea, dall'altro essa era una delle cause principali dell'arretratezza, essendo sinonimo del disinteresse dei contadini verso le forme produttive che potevano in qualche modo incentivare le loro entrate finanziarie ed ostacolare lo sviluppo del cosiddetto "capitalismo cruento" nelle campagne d'Europa. A livello europeo, la regressione di un tale tipo di economia va individuata nel superamento delle crisi di fame<sup>16</sup>.

Passando in rassegna i singoli settori agrari va rimarcato che la produzione granaria peninsulare era molto carente, anche se in generale nelle campagne della Serenissima si prestava attenzione a questa coltura. Le indagini avviate dalle autorità tendevano ad individuare gli errori nel-

13 E. IVETIC, *L'Istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI – XVIII*, Trieste-Rovigno, 1999 (Collana ACRSR, n. 17), p.147.

14 Si rimanda a tale proposito alle numerose relazioni dei Podestà e Capitani pubblicate nei vari volumi degli *Atti e Memorie* della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria.

15 N. DELBELLO, *La Provincia dell'Istria. Studi economici*, Capodistria, 1890, p. 131-132.

16 J. A. GALLEGGO, *Storia generale delle gente poco importante. L'Europa e l'America intorno al 1789*, p. 59-61.

le modalità di coltivazione, a promuovere questa coltura partendo dalle modalità di preparazione e di concimazione del terreno e all'individuazione delle sementi migliori, delle modalità di semina e delle eventuali alterazioni<sup>17</sup>. La coltura era soggetta al carbonchio, combattuto senza successo con l'aspersione di liscivia di calce, e danneggiata dai vermi<sup>18</sup>. In particolare nella regione marittimo-costiera, dove risultava talvolta deficitario pure il numero dei produttori<sup>19</sup>. Di conseguenza, le autorità provinciali spesso ne denunciavano la carenza produttiva e la scarsità dei produttori presenti. Pochissime erano le occasioni in cui esse potevano proclamare una soddisfacente annata produttiva<sup>20</sup>.

Va rilevato, comunque, che anche là dove la coltura aveva una certa diffusione vi erano delle sostanziali differenze da regione a regione, come, ad esempio, nel Buiese, dove nei comprensori agrari collinari e pedemontani la produzione era maggiore rispetto alla zona litoranea. Nelle aree interne si era di fronte ad una presenza incisiva di fondi collinari e terrazzati, salvo qualche avvallamento, soggetti al dilavamento ed alle inondazioni fluviali. Nella regione marittimo - costiera prevalevano i terreni pianeggianti, con la presenza qua e là di qualche collinetta. Molto spesso le inclemenze meteorologiche ostacolavano la preparazione dei terreni, le operazioni di semina e di raccolta.

Si coltivava generalmente frumento, segala, avena, orzo, miglio, grano saraceno, cinquantino.

Il granoturco si coltivava in poche zone<sup>21</sup>. Questa coltura, diffusa nei territori marciari fin dai primi decenni del secolo XVII<sup>22</sup>, aveva rese scadenti in Istria, risentendo delle difficoltà di adattamento al suolo<sup>23</sup>. Nonostante ciò, i contadini continuarono a riservare ad essa i terreni

17 ASV, *Provveditori all'agricoltura*, cit., b. 22: "Dissertazione letta nella solenne adunanza della Pubblica Accademia Agraria degli Aspiranti di Conegliano alla presenza dell'Eccellentissimo sig. Podestà e capitano addì 11 settembre 1781 dall'Accademico Dno. Domenico Zambenedetti in risposta al seguente quesito".

18 IBIDEM, *Provveditori all'agricoltura*, cit., b. 22: "Memoria di Gio Batta Barboio Illmo et Eccmo Provveditore alli Beni incolti".

19 ARCHIVIO DI STATO DI PISINO (=ASP), *Acta cancellariae Aemoniae*, b. 21, f. 461-465: "Nota de formento ed biave"; IBIDEM, b. 22, fasc. 12, "Descriptio bladorum".

20 A. APOLLONIO, *L'Istria veneta dal 1797 al 1813*, Gorizia, 1998, p. 72-73.

21 S. ZALIN, *Economia e produzione olearia in Istria fra Settecento e Ottocento*, Torino, 1976, p. 187.

22 A. ZANNIER, *op. cit.*, p. 478-480, A. FORNASIN, "Diffusione del mais e alimentazione nelle campagne friulane del Seicento", in M. BRESCHI (a cura di), *Vivere in Friuli. Saggi di demografia storica*, Udine, 1999, p. 33.

23 S. ZALIN, *op. cit.*, p. 187.

migliori<sup>24</sup>. A lungo marginalizzata, accompagnata da insuccessi, ritenuta dannosa per l'agricoltura provinciale, soltanto dopo la carestia degli anni 1816-1817 essa si diffuse con successo<sup>25</sup>.

Le rendite erano molto basse a causa della natura del suolo, delle condizioni agrarie che privilegiavano le colture maggiormente redditizie, delle intemperie microclimatiche e, talvolta, delle inondazioni lungo i decorsi fluviali.

Consultando la tabella dei raccolti nella Provincia veneta dell'Istria nel 1794, edita dall'albanese Tomaso Luciani (1871), risulta che fino a quell'anno la coltura del "formentone" era estesissima a Pirano, Muggia, Isola, Capodistria, Buie, Visinada, Montona, Portole e Cittanova. Era del tutto assente ad Umago, Pola, Valle, Piemonte, Parenzo, Grignana e Dignano<sup>26</sup>. In quell'anno a Pirano si raccolsero 2442 staia di granoturco, a Isola 2142, a Buie 4000, a Visinada 1100, a Muggia 1600, a Capodistria 3367, mentre in tutta la Provincia si produssero 21.891 staia<sup>27</sup>.

In quanto al frumento, se ne raccolsero in quello stesso anno 18250 starioli in tutta la Provincia, di cui 1340 a Pirano, 928 ad Isola, 2550 a Buie, 394 a Visinada, 384 a Muggia, 3367 a Capodistria<sup>28</sup>.

Anche i prodotti enologici dovevano sottostare alle cosiddette leggi naturali che con le gelate, le siccità, le piogge, le oscillazioni climatiche e le altre inclemenze ne determinavano la produzione.

Tra le colture di maggior diffusione in Istria va ricordata l'olivicoltura. Per poter meglio comprendere l'andamento della produzione olearia e le oscillazioni produttive a cui essa era soggetta, bisogna tener presente che nell'ambito dello stato veneziano le fasce olearie erano collocate ad una latitudine superiore ai 45°, al limite consentito per la diffusione di questa pianta. Perciò le flessioni climatiche potevano avere delle conseguenze traumatiche sulla coltura. In questi casi, viste le scarse disponibilità produttive, le brighe dell'autorità erano riservate innanzitutto a garantirne la necessaria quantità sia alla popolazione della

24 C. HUGUES, *L'economia agraria dell'Istria settentrionale*, Parenzo, 1889, p. 46-47.

25 M. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 232.

26 C. HUGUES, *op. cit.*, p. 46-47.

27 IBIDEM.

28 E. APIH, *op. cit.*, p. 119-129.

Dominante che ai sudditi. Perciò le quantità d'olio venivano notificate, come pure le previsioni produttive, raccomandando l'invio di tutti gli oli a Venezia, non permettendone l'estradizione, previe le facilitazioni mercantili ai commercianti che concorrevano alla sua procura. Così nel 1708 si tolsero i dazi d'entrata agli oli provenienti dalla Puglia, mentre gli oli istriani riservati alla Patria del Friuli furono soggetti al dazio d'estrazione<sup>29</sup>. Importante era in questo contesto l'opera di notifica dell'olio vecchio ancora a disposizione ed i calcoli di previsione circa il raccolto futuro. Si raccomandava inoltre l'invio di tutto il prodotto alla Dominante, che avrebbe poi provveduto alla sua distribuzione<sup>30</sup>.

Nel gennaio del 1699 in Istria si registrò una buona produzione olearia dell'annata precedente e si poté inviare a Venezia olio d'oliva in abbondanza. Vennero anche proposti degli sgravi fiscali per favorire il suo commercio interno. Le autorità capitaneali intervennero con varie terminazioni onde ovviare al contrabbando, favorire la notificazione del prodotto, assicurare l'esazione dei dazi ed assicurare la regolare attività degli oleifici. Si prescrisse pure l'introduzione dei "torcoli", ossia macchinari adatti a lavorare quantità d'oliva inferiori ad una macina ed ovviare in questo modo alla lavorazione casereccia del prodotto.

La lotta al contrabbando fu soltanto uno dei problemi che le autorità dovettero affrontare. Talvolta l'arrivo del prodotto a Venezia era ostacolato dalle contese private fra gli spedizionieri e dai dazi sull'appalto. Fin dagli inizi del secolo XVIII si propose l'esenzione di mezzo dazio per le quantità d'olio condotte a notifica ed agevolazioni tributarie ai negozianti che concorrevano a procurare il prodotto alla Dominante. C'era però da affrontare il problema dell'olio pugliese, esente dal dazio d'entrata a Venezia e, pertanto, più concorrenziale rispetto a quello istriano<sup>31</sup>.

Riportiamo qui di seguito qualche esempio circa la produzione olearia nel corso del secolo XVIII in Istria. Per la sua prima metà disponiamo solo dei dati di Rovigno, dove nel 1739 si produssero complessivamente 550 orne di olio d'oliva. Secondo, però, un'indagine del Podestà e Capitano di Capodistria Rovigno "ne aveva fatto infallibilmente più di tremila"<sup>32</sup>.

29 ASV, *Provveditori agli olii*, b. 60.

30 IBIDEM.

31 ASV, *Provveditori agli olii*, b. 60.

32 N. DE MADONIZZA (redattore), "Il prodotto dell'olio d'oliva durante la seconda metà del secolo XVIII, e notizie relative", *La Provincia dell'Istria*, Capodistria, anno (sic.), p. 1040.



Nella seconda metà del '700 la produzione olearia in Istria si aggirava sui 20000 barili, (circa 12800 ettolitri). Negli anni '50 si andava da un minimo di 7591 ad un massimo di 18257 orne. Nel 1762 le orne prodotte furono 24 438. Seguì il brusco calo l'anno seguente, quando se ne produssero soltanto 1033, per superare le 14 000 nel 1764. Negli anni seguenti la produzione andò da un minimo di 4315 orne nel 1778 ad un massimo di 11622 l'anno dopo. La produzione superò le 20000 orne negli anni 1771, 1773 e 1778. Nel 1789 si toccò il tetto dei 23221,63 barili, per scendere nei due anni successivi a 16443,05. Seguì una nuova impennata nel 1781, quando si produssero 23184,20 e ½ orne; l'anno seguente si produssero soli 845,11 barili e mezzo. Nel 1788 ci contarono 5636,95 orne. Più che dimezzata, invece, fu la produzione nel 1789, con 2321,4 orne registrate. Anche nel decennio successivo si alternarono annate molto produttive e annate con raccolti molto modesti, come ad esempio nel 1795<sup>33</sup> quando la mosca olearia fu talmente dannosa da distruggere quasi del tutto la produzione<sup>34</sup>. Per l'economia locale il danno fu consistente. La situazione fu aggravata dal rigido e lungo inverno e dalla siccità dell'estate successiva che colpì anche altre colture<sup>35</sup>. L'attacco della mosca olearia si verificò anche negli anni seguenti e comportò scadenti produzioni olearie<sup>36</sup>.

Per verificare la produzione olearia peninsulare, operava a Capodistria il "Deputato sopra gli olii dell'Istria", che di comune accordo con quel podestà e capitano sovrintendeva questo settore, intervenendo con varie Terminazioni per ovviare agli abusi e ai contrabbandi. Ciò nonostante buona parte della produzione olearia sfuggiva al controllo veneziano, soprattutto a causa della presenza di altre piazze di mercato importanti, nel nostro caso quella di Trieste, di oleifici abusivi e della lavorazione casereccia.

33 ASV, *Deputati agli olii istriani (1779-1796)*, b.; N. DE MADONIZZA, *op. cit.*, p. 1027-28 e 1052; S. ZALIN, *op. cit.*, p. 195.

34 B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Rovigno-Trieste, 1997 (Collana ACRSR, n. 14), p. 361; R. CIGUI, "La crisi agricola degli anni 1860-1862 nel distretto di Parenzo", *La Ricerca*, a. XIX, 2009, n. 55, p. 2-3; E. IVETIC, *La popolazione*, cit., p. 139-141.

35 "Delle cause che in qualche annata straordinaria contribuiscono alla minorazione e al perversimento dell'olio d'oliva, e delle maniere più acconce per evitare una tal disgrazia", *Nuovo Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale, e principalmente all'agricoltura, alle arti, e al commercio*, Venezia, tomo VII, 31 ottobre 1795, n. XXVIII, f. 217 e 221; IBIDEM, 7 novembre 1795, n. XXIX, f. 225. Cfr. Pure K. KNEZ, "L'olivicultura negli interessi delle Accademie istriane al tramonto della Serenissima", *Atti della Giornata di studi: Accademie e società culturali tra Sette e Ottocento nel Litorale*, estratto da *Archeografo triestino*, Trieste, serie IV, vol. LXXI (CXVIII/I della Raccolta) (2010), p. 94-96.

36 K. KNEZ, *op. cit.*, p. 98.

In questo contesto, sono meritevoli d'accenno alcune terminazioni emanate dai podestà e capitani capodistriani Giovanni Battista Bon (1734), Paolo Condulmier (1740) e Gabriele Badoer (1747), che denunciarono il grave disordine in materia. Esse proibirono la spremitura casereccia e imposero agli olivicoltori l'obbligo a rilasciare ai proprietari degli oleifici una ricevuta attestante la quantità d'olio ritirata. Furono introdotti i cosiddetti torcoli, ossia macchine più piccole adatte a lavorare quantità minori d'una macina<sup>37</sup>.

Come previsto dalla Terminazione citata del 14 agosto 1771 i proprietari e i direttori degli oleifici erano in obbligo di presentare, alla fine di agosto di ogni anno, alle varie cancellerie le "pubbliche vacchette" con le generalità produttive.

Il numero degli oleifici attivi nell'Istria veneta variò a seconda degli anni e delle necessità<sup>38</sup>. Nella "Nota dei torchi e torcoli da oliva ch'esistevano negli ultimi decenni del secolo XVIII nelle infrascritte città, terre, castella, contrade e ville della provincia dell'Istria", vengono elencati complessivamente 188 oleifici. Di questi 62 erano presenti nelle "Città, Terre e Castella", e 126 nei rispettivi loro territori, ville e contrade. Nella nota in fondo al documento si specifica che i torchi macinavano al massimo 12 brente d'oliva alla volta, ossia qualcosa come 180-200 kg scarsi di frutta, da cui si otteneva un barile d'olio, cioè circa 64 litri. I torcoli lavoravano con minore intensità, vale a dire da mezza a due brente alla volta, quindi avevano una capacità lavorativa che si aggirava su valori che variavano dai 7 ai 30 chilogrammi circa<sup>39</sup>.

La manutenzione dei torchi era costosa, e poteva esser affrontata

37 *Leggi statutarie per il buon governo della Provincia*, cit. "Libro Terzo. In materia de Fontici, Comunità, Scuole, Monte, Colletaria, Oglì e Sali", "Provvisioni in materia d'oglio", p.153-174. In modo particolare, si rimanda alla "Terminazione dell'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Gio: Battista Bon In materi d'ogli. Capodistria adi 3. Decembre 1734", p. 159-163; "Terminazione Dell'Ilustriss. Ed Eccellentiss. Sig. Paulo Condulmier In Materia d'Ogli, Capodistria 21. giugno 1740", p. 167 -167; "Terminazione dell'Ilustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Z. Gabriel Badoer In materia d'Oglj. Capodistria 14. Ottobre 1747". Cfr. pure G. PAOLETTI, "Proprietarii turcolorum Fasanae propria auctoritate impedire non debeant rev. Dominici Juras actualis episcopi Pollae libertatem macinandi facere olivas turculis tam fasanae quam Dignani" in *Statuimus et ordinamus quod...Sustavi moči i mali ljudi na Jadranskom prostoru (Statuimus et ordinamus quod...Sistemi di potere e piccoli uomini nello spazio adriatico)*, 1. Istarski povijesni biennale (1. Biennale storica istriana), atti del convegno scientifico, Parenzo, p. 73-74.

38 ASV, *Deputati agli olii istriani (1779 -1796)*, b. 60; S. ZALIN, *op. cit.*, p.203-204.

39 N. DE MADONIZZA, *op. cit.*, p. 1040, 1 brenta = ca. 14 - 16 lit.; cfr. D. VISINTIN, "Contributo all'antica metrologia del Buiese", *ACRSR*, vol. XXVIII (1998), p. 618 e 628; 1 barilla veneta = 64, 385900 lit. Cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente ed anticamente presso tutti i popoli*, Torino, 1884, p. 818.

soltanto da privati in possesso di grandi aziende o attraverso una partecipazione delle comunità, che si addossavano in tal modo una parte dei costi.

Negli anni '80 del secolo XVIII l'olivicoltura fu colpita da una serie di disastrosi eventi climatici che compromisero gravemente la produzione. Da registrare a proposito gli inverni rigidi con notevoli gelate del 1782, del 1788 e dell'anno seguente<sup>40</sup>. Il danno arrecato da questa gelata fu rilevante come si legge nella lettera del Deputato capodistriano sopra gli olii del 15 luglio 1789: "L'orrido gelo della scorsa invernale stagione cagionò in Istria un riflessibile danno agli olivari (...) Che negli anni precedenti, per una minor causa, sofferti avevano dei discapiti (...) in questo territorio (di Capodistria, n.d.a.) in alcuni luoghi interni della provincia e nella terra di Muggia per le osservazioni fatte e per le avute notizie sì fatta perdita si riduce a circa la metà delle piante. Nel restante poi dove il clima è meno rigido, le male influenze furono assai più moderate (...) "<sup>41</sup>. In una scritto del 17 novembre successivo Nicolò Balbi, futuro Podestà di Dignano, scriveva che "vi furono nove continui anni di siccità in Istria"<sup>42</sup>.

Il colpo era stato molto duro, visto che il veneziano Zuanne Totto fu incaricato a rifornire di olio d'oliva tutta la penisola, mentre a Rovigno numerosi proprietari di torchi chiesero degli storni nelle imposte o minorazioni di dazio. In quell'anno il prodotto fu scarsissimo e di pessima qualità anche a causa dei danni causati dalla mosca olearia<sup>43</sup>.

Esaminando da vicino questo periodo di crisi, il Podestà e Capitano capodistriano Galeazzo Antelmi nel 1782 lamentava uno scarso invio del prodotto a Capodistria ed il conseguente ritardo nelle sue estrazioni. Le cause di questo problema stavano nella vicinanza della piazza di mercato triestina, a cui affluiva buona parte del prodotto, attirato dalle facilitazioni commerciali, dai prezzi vantaggiosi, dalla brevità del viaggio, nonché dalla totale assenza di controlli e verifiche. In questo contesto, l'autorevole voce puntava il dito anche contro qualche ipotizzata estrazione notturna del prodotto nella maggiore città della Provincia, attuato

40 S. ZALIN, *op. cit.*, p. 205-206; E. APIH, *op. cit.*, p. 124.

41 N. DE MADONIZZA, *op. cit.*, p. 1052.

42 IBIDEM.

43 S. ZALIN, *op. cit.*, p. 206; E. APIH, *op. cit.*, p. 124.

attraverso le sue mura diroccate. Nei maggiori centri produttivi, quali ad esempio Pirano, Parenzo, Rovigno, Cittanova e Isola la scarsa presenza di miliziani e di caseforti a custodia del prodotto limitavano pure le capacità di controllo<sup>44</sup>.

Le difficoltà di controllo mercantile verso l'estero erano evidenti e frequenti soprattutto nel periodo di lavoro degli oleifici. I prezzi di vendita erano esorbitanti, ossia 25 soldi per libbra, mentre a Trieste essi raggiungevano il tetto massimo di 4 o 5 soldi per libbra, vale a dire erano inferiori di 5 o 6 volte, come rilevato dal Provveditore Antonio Solveni. Ciò era dovuto ai danni subiti dal settore olivicolo causa la gelata dell'inverno 1782.

Inoltre, i vari controlli e verifiche rivelarono tutta una serie di denunce produttive in alcuni oleifici attivi, soggette alle nuove ordinanze in materia, emanate di continuo dalla Dominante. Esse contemplavano addirittura la demolizione degli oleifici ritenuti superflui o sospetti d'attività abusiva.

La richiesta del Provveditore sopra agli olii Morosini di descrivere nelle Vacchette le persone impegnate nella spremitura, la quantità, le sorti e le dispersioni del genere di prodotto aggravarono ancora di più la situazione. I proprietari con prodotti inferiori al quarto d'orna, erano esonerati dall'obbligo di notificare l'olio nelle rispettive Cancellerie, dichiarando nelle notifiche che l'uso andava inteso come "concessione gratuita". In tal modo i torchieri potevano occultare il reale prodotto che si ritrovavano in mano. I venditori al minuto, inoltre, dovevano settimanalmente presentare alle cancellerie le note giurate sulla quantità di olio venduto. Non si poteva vendere più di 5 libbre a persona alla volta.

Le verifiche avviate dalle autorità a seguito delle nuove normative permisero di rilevare il grave disordine amministrativo in cui vennero a trovarsi nel 1782 molti oleifici del territorio. I territori di Portole e di Montona presentando un numero di torchi superiore alle necessità aumentavano di conseguenza le frodi. Data la scarsa produttività, in fin dei conti, ciò non maggiori utili. A Pola, invece, vi operava un solo torchio, a cui venne contestato l'abuso di spremere parte del prodotto nei sacchetti e non negli appositi recipienti, occultando la quantità del prodotto.

44 ASV, *Provveditori agli olii*, b. 60

L'edificio era in condizioni fatiscenti, per cui urgevano degli interventi di restauro. Le autorità proposero parallelamente l'edificazione anche di un nuovo torchio, più moderno. L'unico oleificio attivo a Parenzo si presentava pure in pessime condizioni. A Rovigno, uno dei principali centri produttivi peninsulari di olio d'oliva, i 5 torchi ed i 2 torcoletti non bastavano alle reali necessità del territorio. Ne era esclusa soprattutto la gente povera, che macinava il prodotto nelle case senza notificarlo.

Nel 1783 Antonio Solveni, nella sua relazione annuale, registrava la presenza di soli 46 torchi, aperti per lavorare lo scarso prodotto delle olive raccolte in quell'anno. Come il Morosini in precedenza, anch'egli, in ottemperanza alle disposizioni in materia, sottolineava la necessità di demolire i torchi indicati come inutili (Portole, Montona), l'erezione di nuovi e più confacenti edifici a Pola ed a Parenzo, la necessità di notificare tutti i produttori con entrate maggiori alle 25 lire per fare il confronto con le annotazioni nelle vacchette. Il Provveditore dimostrò tutta la sua rigidità, proponendo di processare gli abusivi, specie a Rovigno, dove vi era una scarsa quantità produttiva dichiarata.

A differenza dell'anno precedente, l'unico torchio parentino era rimasto inattivo, per cui la spremitura del prodotto avvenne nelle case, sfuggendo alle verifiche di legge.

Nel 1784 il Solveni visitò alcuni luoghi della Provincia, rilevando ancora una volta le pessime condizioni in cui versava l'oleificio comunitario di Parenzo, per cui buona parte delle olive veniva spremuto a casa. A Rovigno, a differenza dei precedenti e sofferenti anni, il territorio si presentava tutto coperto di olivi in ottimo stato di salute e la cosa faceva ben sperare. Il problema delle evasioni era ben presente. Ciononostante, constatava il Provveditore, se tutti si fossero attenuti alle regole, i 5 torchi e i 2 torcoli sarebbero bastati a soddisfare le necessità.

Più a nord vi erano i territori olivicoli per eccellenza di Cittanova, Buie, Umago e Pirano. Qui l'olivo abbondava e di conseguenza si notava la presenza di diversi acquirenti e faccendieri grazie alla cui attività il prodotto via mare veniva trasportato all'estero. Parte del prodotto veniva lavorato nei torchi sparsi qua e là per i villaggi e per le campagne, dove l'olio veniva venduto a caro prezzo e trasportato a Trieste.

Nel 1786 molti torchi rimasero inoperosi data la scarsità produttiva degli ulivi. La problematica che gli amministratori veneziani doveva-

no affrontare era sempre la stessa. I ritardi nel presentare le obbligatorie notifiche erano continui, per cui diversi resoconti risultarono essere incompleti e vennero completati più avanti. L'anno seguente venne portata a termine un'altra importante opera legislativa e di notifica, utile a conoscere la quantità produttiva olearia peninsulare e le sue capacità lavorative, ovvero venne redatto il "Cattastico de' Torchi, e torcoli esistenti nella Provincia dell'Istria. Cause della loro istituzione, proprietari".

Il 26 marzo 1788 il Ministro Deputato estese una nota della quantità dell'olio che dall'Istria era stata inviata a Venezia nel mese di marzo "pari a 2064.08 orne, 3 barilotti, 4 smagliazzi e 3 arnesi", di cui una metà proveniente dal territorio di Pirano, il resto dalle altre aree olearie istriane. Sei anni dopo, ritornato dal viaggio nei luoghi principali della Provincia, il Solveni notificava ancora una volta lo scarsissimo raccolto, dovuto non tanto al vanificato raccolto delle olive, quanto al fatto che esse non producevano che la quarta parte soltanto di quanto erano solite produrre. A Pirano e a Rovigno vi era ancora qualche piccola riserva da smerciare, risultante dai raccolti effettuati negli anni precedenti. Il costo del prodotto ammontava allora a 180 lire per barile all'ingrosso, ossia a 32 soldi per libra al minuto.

Nell'economia agricola istriana, un ruolo importante spettava anche all'allevamento. La vendita o l'affitto di animali e dei prodotti caserecci contribuivano ad arrotondare le entrate e a sfamare il nucleo familiare. L'allevamento animale molto spesso forniva supporti e redditi che l'agricoltura non sempre era in grado di offrire alle popolazioni causa l'esito incerto dei raccolti. Nel corso del Settecento, la specie bovina fu colpita a più riprese dall'epizoozia, danneggiando il patrimonio animale, in particolare negli anni 1711-1713, 1737-1738<sup>45</sup>, 1747-1748, 1759, 1775, 1779<sup>46</sup> e 1790<sup>47</sup>. Fu colpito un settore importante per quanto

45 Al suo arrivo nella penisola, il Podestà e Capitano di Capodistria Giorgio Bembo annotò la diffusione dell'epidemia di peste bovina in alcune ville del territorio di Capodistria confinanti con le terre asburgiche. Il morbo si presentò quindi nei territori di Montona, Visinada, Cittanova, Parenzo. Cfr. "1738. 9 aprile - Relazione del N.H. ser Giorgio Bembo ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria", *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (=AMSI)*, Parenzo, vol. VIII, fasc. 1 e 2 (1892), p. 181.

46 ASV, *Provveditori all'agricoltura*, b. 22, *Veterinaria*: "Discorso di D. Francesco Odoardi nella Pub. Accademia degli Oristani, Addì 14 agosto 1778". Nel 1778 Francesco Odoardi annotava la poca cura riservata agli animali ed alla loro preservazione. Allora l'epidemia bovina aveva già colpito le province francesi meridionali, e la loro mortalità affliggeva anche le province venete, soprattutto la Dalmazia, dove vennero inviati i medici veterinari Orus e Fantini per debellarla.

47 ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE (=AST), *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti presidiali*

riguardava il lavoro nei campi, il trasporto delle merci, l'industria casereccia, la produzione dello stallatico animale e la rigenerazione del suolo. La situazione zootecnica era resa ancor più complessa dall'insufficienza di pascoli e foraggi e dalla mancanza di prati artificiali<sup>48</sup>. Di conseguenza, era limitato sia il numero degli animali da lavoro che di quelli da macello, per cui bisognava ricorrere altrove per il rifornimento dei mercati. Si rendeva spesso necessario il ricorso ai buoi della Dalmazia, della Stiria e della Carniola<sup>49</sup>.

In generale, nelle campagne venete e istriane si prestava scarsa attenzione alla cura ed all'alimentazione degli animali. Tutto ciò favoriva la diffusione della loro mortalità e dell'epizoozia<sup>50</sup>. Motivo per cui, su decreto del Senato, a Padova venne istituito il Collegio zooiatico<sup>51</sup>. Si incominciò a prestare particolare cura alla costruzione delle stalle, cosa che spettava al proprietario e non all'affittuale o al colono a cui gli animali erano affidati. Si propose, in particolare, l'edificazione di doppie stalle, una invernale e l'altra estiva. Le finestre dovevano essere chiuse e gli spazi aerati e puliti regolarmente. L'aria infetta da differenti esalazioni era la principale causa delle infezioni che colpivano gli animali tra la fine dell'inverno e la primavera. Inoltre, durante l'abbeveramento alle fontane, gli animali erano esposti al pericolo di reumi e infreddature.

Lo sviluppo del settore era ostacolato dalla mancanza di pascoli (talvolta affittati, la dove era possibile, ai pastori del Cragno), di prati specializzati ed artificiali, nonché di foraggi, il che non permetteva, salvo eccezioni, lo sviluppo di allevamenti di vasto respiro. Inoltre, le severissime leggi di tutela del patrimonio boschivo vietavano la diffusione del pascolo forestale<sup>52</sup>. In generale, problemi quali la cronica mancanza di animali, prati e pascoli, e l'incostanza dei raccolti interessavano tutto il

(1850-1918), b. 60, 93, 96, 103, 110, 212; R. CIGUI, "Le malattie del bestiame nell'Istria dei secoli XVIII e XIX", *In più storia. La voce del popolo*, an. 9, 5 ottobre 2013, n. 77, p. 2; E. APIH, "Rapporto sull'Istria", *cit.*, p. 27. Cfr pure V. GIORMANNI – A. VEGGETTI, "L'epizoozia del 1783-84 nel Veneto Dominio. Giuseppe Orus e le proteste di un chiacchierone", *Atti del IV Congresso Italiano di Storia della Medicina Veterinaria*, Brescia, 2005, p. 331-339.

48 AST, *Atti amministrativi dell'Istria (1797 - 1813)* (=AAI), b. 10.

49 AST, AAI, b. 10: "Rapporto del Tribunale all'Inclito Cesareo Regio Governo".

50 Nella comunicazione contadina questo morbo assunse nomi diversi: polmonera, polmonera umida, brutto male, morbino, morbin della scienza. ASV, *Provveditori all'agricoltura*, b. 22, *Veterinaria*: "Discorso di D. Francesco Odoardi nella Pub. Accademia degli Oristani. Addì 14 agosto 1778".

51 ASV, *Provveditori all'agricoltura*, b. 22, *Veterinaria*: "Discorso di D. Francesco Odoardi nella Pub. Accademia degli Oristani. Addì 14 agosto 1778".

52 AST, AAI, b. 30.

mondo agrario veneziano ed erano oggetto di discussione anche nelle varie Accademie, che richiedevano delle riforme e degli interventi concreti in materia<sup>53</sup>.

Tornando alla situazione generale in cui versava l'agricoltura istriana va rilevato che durante il secolo XVIII si registrarono numerosi periodi di crisi (in particolare nella prima metà del secolo e nei bienni 1763-1764, 1768-1769, 1782-1783, 1788-1789 e 1793-1794) a causa di inverni rigidi, estati piovose e tempestate<sup>54</sup>. Il travaglio in cui venne a trovarsi la popolazione peninsulare a seguito delle suddette calamità climatiche traspare evidente dalle relazioni inviate a Venezia dai rettori istriani. Negli anni critici aumentava il numero dei morti e degli ammalati, diminuivano i nati, mancava il cibo, si diffondeva la miseria e veniva meno il numero delle braccia da lavoro. Gli interventi delle autorità colmarono soltanto parzialmente la depressione e la crisi in cui vennero a trovarsi le singole località istriane. Gran parte dei rettori istriani registrarono in vario modo tali difficoltà inviando a Venezia a più riprese richieste d'aiuto. Ne sono una testimonianza anche le loro relazioni stese a fine mandato.

Il podestà e capitano capodistriano Giustiniano Cocco nel 1722 annotò lo scarso raccolto cerealicolo registrato nella Provincia dell'Istria, cui fece seguito un periodo di straordinaria siccità e la mancanza di biade, il che comportò enormi difficoltà nell'approvvigionamento della popolazione e nel settore dell'allevamento. L'intervento delle autorità preposte a questo settore con "provvidenziali anticipate provvisioni riuscì mantenere un discreto prezzo delle farine ed ovviare con ciò alle esigenze dei poveri". L'attenta gestione del denaro pubblico permise di attingere, come tante altre volte, alle casse pubbliche<sup>55</sup>. In questo contesto rientrano anche gli interventi del suddetto rettore per il riordino del fondaco capodistriano. I debitori furono costretti a saldare i loro debiti e tali somme vennero poi

53 ASV, *Deputati all'agricoltura*, b. 20: "Nuovo piano d'agricoltura adattabile a molti terreni dello stato Veneto e particolarmente alla provincia vicentina", Vicenza, MDCCLXVII.

54 R. CIGUI, "La crisi agricola degli anni 1860 – 1862 nel distretto di Parenzo", *La Ricerca*, 2009, n. 55, p. 2-3; E. IVETIC, *La popolazione*, cit., p. 139-141; IDEM, *L'Istria moderna*, cit., p. 147-154; B. SCHIAVUZZI, "La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono", *AMSI*, vol. V (1899), p. 444; D. DOBLANOVIĆ, "L'influenza del grande freddo sugli andamenti demografici: Villa di Rovigno in Istria nel primo Settecento (1700 – 1730)", *Vjesnik Istarskog Arhiva* [Bollettino dell'Archivio Istriano] (=VIA), Pisino, vol. XXI (2014), p. 152.

55 "1725, 20 dicembre – Relazione del N. H. Giustiniano Cocco 2.20 ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria", *AMSI*, vol. VIII, fasc. 1 e 2 (1892), p. 155-156.



devolute all'acquisto delle derrate necessarie<sup>56</sup>. Il Cocco individuò anche altri problemi che assillavano allora il settore agricolo: la diminuzione dei dazi dei vini esportati a seguito delle proibizioni mercantili relative a tale prodotto introdotte dagli Imperiali, l'ostinazione dei sudditi a non dichiarare la produzione e, di conseguenza, l'impossibilità di conoscere la reale quantità di vini prodotti e delle uve raccolte<sup>57</sup>.

Le difficoltà suddette vennero ribadite anche dal suo successore Zuanne Renier che vi annotò pure la scarsa diffusione dell'attività mercantile e la diffusa povertà di una popolazione fin troppo dipendente dagli arbitri e dagli umori dei nobili. La penisola, stando sia al Renier che agli altri rettori istriani, era mediocrementemente abitata e scarseggiava di acque, mentre l'aria risultava poco salubre<sup>58</sup>. Relazionando in merito al fondaco, anche il Renier vi ritrovava una situazione difficile. Difficoltà e scompensi gravi vennero riscontrati allora pure nel fondaco parentino<sup>59</sup>.

Nel 1723 il podestà e capitano Renier descrisse in modo eloquente le misere condizioni dell'agro istriano: "Nella stagione cocente e perigliosa per le male influenze, che sogliono travagliare l'Estate tutta questa Provincia, volli personalmente riconoscere ogni situazione e custodia non evitandola fatica del lungo penoso viaggio senza riguardo al dispendio, e meno alli frequenti incomodi a quali conveniva soggiacere per l'infelici condizioni dei luoghi"<sup>60</sup>.

La crescita commerciale di Trieste<sup>61</sup> e i divieti cesarei circa il commercio del vino, che favorirono il disinteresse nell'Istria veneta dei sudditi austriaci verso l'acquisto di vino e di olio d'oliva, ebbero riflessi negativi sul commercio capodistriano e istriano, con conseguente diminuzione delle entrate. Va rilevato, poi, che le crisi e le carestie annonarie continentali, le gelate agricole e la scarsa concorrenzialità dei prodotti agricoli istriani all'inizio della seconda metà del secolo XVIII, determi-

56 IBIDEM.

57 IBIDEM, p. 156.

58 "1727, 1 Aprile – Relazione del N.H. ser Zuanne Renier ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria", *AMSI*, vol. VIII, fasc. 1 e 2 (1892), p. 161-162.

59 IBIDEM, p. 162-163.

60 "1729, 19 dicembre – Relatione del N.H. ser Daniel Renier, ritornato da Podestà e Capitano di Capodistria", *AMSI*, vol. VIII, fasc. 1 e 2 (1892), p. 172.

61 Per la storia e lo sviluppo del porto franco di Trieste, cfr. B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, cit., p. 329-390.

narono pure un aumento dei prezzi cerealicoli.

Le difficoltà si manifestarono più volte e con estrema durezza nei decenni centrali della seconda metà del secolo XVIII. Motivo per cui furono numerose le richieste d'aiuto che dalla penisola partirono verso la città lagunare. Dalla documentazione esaminata è evidente che molti comuni presentarono i "costituti di pieggeria" per il pagamento dei grani, in osservanza delle regole ordinate dal Magistrato alle Biade. Eccellevano in ciò le comunità minori e di campagna dell'entroterra. In quegli anni vennero inviate in Istria, in soccorso alla popolazione, diverse quantità granarie<sup>62</sup>.

Le ristrettezze degli anni '80 colpirono duramente la popolazione, che molto spesso si recava ai fondaci comunali per implorare la distribuzione dei grani e degli alimenti necessari. L'attività di dette istituzioni era regolata da particolari leggi ed era sottoposta al rigoroso controllo delle autorità. Tutta l'attività di gestione, e quindi anche le entrate ed uscite delle merci, veniva registrata in appositi quaderni il cui esame permetteva alle autorità competenti di venire a conoscenza di tutte le transazioni di carattere economico. Non mancarono però gli abusi e le malversazioni, che in alcune località furono quasi una costante<sup>63</sup>.

Particolarmente difficile fu l'anno 1788 tanto che i rettori istriani in più d'una occasione denunciarono carenze alimentari ed invocarono i soccorsi di quelle centrali, mentre il provveditore Solveni decretò la proibizione di tutte le evasioni clandestine di frumento e segala. Lungo la costa venne introdotto un maggiore servizio di vigilanza che riscontrò diverse irregolarità e contravvenzioni alla legge sulle barche che trasportavano grano. I grani necessari furono trovati nelle province venete in cui abbondavano o acquistati al mercato di Legnago. Le provviste assicurate non servivano soltanto alle esigenze alimentari della popolazione, ma anche alla semina nelle campagne<sup>64</sup>.

Parenzo fin dai primi mesi dell'anno suddetto fu sottoposta all'invio di queste forme di aiuti "umanitari". L'8 gennaio 1788 vennero consegnati al fondaco locale 200 staia di sorgo turco. Particolarmente grave

62 ASV, Provveditori alle biave, b. 84: "Sommario della quantità e qualità dei grani proveduti per conto pubblico, compresa la spesa sanitaria, nollì ed altro giusto il bilancio del Mag.to alle Biade, reddito il tutto in ducati valuta corrente effettiva".

63 IBIDEM, b. 57

64 IBIDEM.

fu la situazione a Rovigno, dove a causa dell'improduttività dei terreni e dell'eccessiva siccità dell'anno precedente vennero a mancare i generi di prima necessità. Si venne incontro alle esigenze della popolazione permettendo degli acquisti limitati pro capite pari a 500-1000 lire per volta. La difficile contingenza indusse le autorità ad implorare degli interventi provvidenziali per contribuire al sollievo della popolazione<sup>65</sup>. Nel corso del 1788 in più occasioni furono distribuite provviste di frumento. Vi accorsero anche persone dei luoghi vicini, non trovando il necessario nei rispettivi luoghi di residenza<sup>66</sup>.

Anche nelle altre località la situazione si presentava difficile con i prezzi degli alimenti che aumentavano continuamente e con le comunità di villaggio che erano tenute, su richiesta delle autorità competenti, a stilare e recapitare l'elenco delle famiglie bisognose e a descriverne la loro composizione. Il quadro generale, stando ai dati compilati dai parroci, mostrava i seguenti indici per l'Istria veneta: 40888 erano i bisognosi, di cui 36719 d'età superiore ai 7 anni, 4079 aventi meno di 7 anni. Il tutto distribuito come segue: 8817 nella Diocesi di Capodistria, 8878 in quella di Cittanova, 17170 a Parenzo e 6023 a Pola<sup>67</sup>.

La crisi assunse dimensioni maggiori nel 1789, ampliandosi anche nell'entroterra ed in territori che in anni di normalità raggiungevano l'autosufficienza granaria. Furono allora inizialmente soccorsi gli abitanti dei comprensori di Montona, Parenzo, Capodistria, Pirano, Muggia, Visinada, Barbana, Albona, Umago, Isola, Pola, Cittanova e l'isola di Cherso<sup>68</sup>.

L'attività dei fondaci era sottoposta al controllo delle autorità, che spesso intervenivano con Terminazioni atte a regolare soprattutto l'attività di approvvigionamento, a cui provvedeva il fonticaro, non senza l'espreso mandato del Rettore, ovvero del Collegio delle Biave<sup>69</sup>. Se le necessità del momento lo richiedevano, era concesso alle autorità locali d'implorare il Senato d'intervenire, previe le necessarie informazioni giurate delle Magistrature, necessarie agli obblighi permessi<sup>70</sup>.

65 IBIDEM, b. 57

66 IBIDEM.

67 IBIDEM. b. 84.

68 Furono soccorsi ancora Zara, Cattaro, Corfù, Grado e Lesina. Cfr. IBIDEM, b. 57

69 *Leggi statutarie per il buon governo della Provincia*, cit., "Libro Terzo. In materia de Fontici", cit., p. 3-184.

70 IBIDEM, p. 138.

A questo punto, ci pare opportuno descrivere le modalità di trasporto via mare delle merci riservate ai sostegni. L'operazione iniziava con la cosiddetta formula di *constituto*, ossia di un'obbligazione rilasciata dalle autorità locali di effettuare in tempo reale e corporale il versamento della somma obbligata, riservata alla copertura della merce. Il versamento veniva effettuato presso la Camera fiscale di Capodistria e la quota doveva risultare pari al valore delle biade e delle comprensive e relative spese amministrative<sup>71</sup>. I *costituti* venivano redatti alla presenza dei giudici, del notaio e di testimoni. Seguiva poi l'invio degli aiuti, caricati sulle barche appositamente inviate dalle cittadine istriane, munite dell'apposita documentazione. Prima che la barca ripartisse da Venezia, per ovviare agli abusi e favorirne il trasporto legale, si procedeva alla stesura dei cosiddetti mandati di tratta, necessari ad autorizzarne il carico dietro sorveglianza dei Fanti, e alla certificazione del genere. Una volta caricata la merce, i Fanti dovevano "a piedi del Mandato farne tanto in Lettere, come in Abbaco l'annotazione del Giorno, Mese ed Anno, e della precisa summa del Genere Caricato"<sup>72</sup>. Seguiva quindi l'intervento delle autorità dei luoghi di passaggio delle barche con i carichi, alle quali si ordinava di non frapporte alcun ritardo o impedimenti vari, ne aggravati o eventuali pagamenti di dazio per la merce accompagnata dal Mandato delle autorità marciiane, e di annotare di volta in volta "in lettere ed in abbaco" la quantità e qualità dei generi che venivano inviati. Nel caso in cui a seguito degli avvenuti controlli si riscontravano sulla barca generi di natura diversa o di maggiore quantità rispetto a quanto riportato nel Mandato, il passaggio delle merci per il porto di transito veniva interrotto. Si procedeva quindi alla confisca delle merci, alla notifica del fermo alla cancelleria locale e si attendeva l'esito delle delibere in merito decretate dal magistrato.

Il Mandato aveva la durata di un mese ed era rinnovabile con l'obbligo del conduttore del mezzo di navigazione di dover entro 4 mesi relazionare e produrre il responso del legale rappresentante, munito del documento di fede giurata a conferma dell'avvenuta consegna<sup>73</sup>.

Tornando alla situazione del 1789 va rilevato che in primavera si

71 Per comprendere meglio l'attività della Camera fiscale, e l'organizzazione di tutto il sistema fiscale veneziano in Istria, si rimanda a E. IVETIC, "Finanza pubblica e sistema fiscale nell'Istria veneta del Sei-Settecento", *ACRSR*, vol. XXVIII (1998), p. 151-203.

72 *ASV, Provveditori alle biave*, cit., b. 76.

73 *IBIDEM*. I mandati esaminati sono tutti completati dalla documentazione richiesta.

profilò un temporaneo miglioramento, testimoniato anche dal capitano e podestà capodistriano Antonio Corner che in una sua missiva del 19 maggio 1789 comunicava a Venezia che l'aspetto dei prossimi prodotti agricoli era migliorato di molto a seguito delle abbondanti piogge, per cui era d'attendersi per lo meno un prodotto di quantità mediocre "per l'anno in corso siccome è già deciso per il debito deperimento della maggior parte degli olivi, ch'esiguo sommariamente esser debba il prodotto dell'olio"<sup>74</sup>. Al momento però dei raccolti la situazione si presentò ben diversa a causa del periodo di siccità che seguì alle piogge primaverili. Nel mese di luglio fu lo stesso Corner a lamentare che "(...)La siccità oramai sofferta in alcune parti dai sorghi turchi, e dei minuti, da motivo di attendere assai scarsa nelle colpite località la loro produzione, siccome luogo a sperare mercé la pioggia ne' vicini scorsi giorni caduta, che in alcune altre riescer possa mediocre, e forse ancor abbondante". Le conseguenze si fecero sentire a Rovigno dove aumentò il prezzo di vendita del grano<sup>75</sup>, ma soprattutto nell'autunno seguente a causa della siccità estiva, per cui si dovette ricorrere all'acquisto di grani per i fondaci, in particolare, di Rovigno, Pingente, Dignano e Parenzo. Numerosi furono i "costituti e le pieggerie" preparati in Istria a titolo di raccolta e invio delle sovvenzioni agrarie<sup>76</sup>. I rappresentanti di quasi tutte le comunità istriane, in particolare quelle delle campagne e dell'interno, avanzarono richieste di sovvenzione e assunsero la reale e personale obbligazione per gli obblighi che si dovevano rispettare. Il pagamento era effettuato in via di deposito presso la Camera fiscale di Capodistria e la somma necessaria veniva somministrata anticipatamente dal Senato a titolo di prestito agli individui dei vari comuni descritti a parte ed a rilievo delle loro esigenze, obbligando a tale effetto i beni propri.

Nella distribuzione dei grani e delle farine ai fondaci non tutto filava per il verso giusto e le autorità locali dovettero spesso intervenire per riordinare la situazione. Numerose furono, infatti, le ammonizioni podestarili circa l'osservanza severa del programma di disciplina interna del fondaco e di distribuzione dei grani e delle farine<sup>77</sup>.

74 IBIDEM, b. 57.

75 IBIDEM.

76 IBIDEM, b. 84: "Filza di costituiti e pieggi dell'Istria per sovvenzioni agrarie".

77 IBIDEM.

Il secolo si chiuse con una serie di altalenanti annate produttive granarie, mentre il settore della produzione vinicola fu costantemente condizionato dalle avversità climatiche (gelate, forti piogge, siccità e altre inclemenze). Lo attesta anche la produzione del triennio 1800-1802 che presenta oscillazioni produttive medie in misura del 20-25%, talvolta anche di più<sup>78</sup>.

Da quanto esposto è evidente che durante il secolo XVIII nella Provincia dell'Istria i periodi di crisi furono numerosi ma non scardinarono il suo sistema agrario, pur esponendolo a momentanee difficoltà, soprattutto negli anni caratterizzati da epidemie sanitarie di vario tipo. Si era allora di fronte ad una sorta di circolo chiuso in cui la sottoalimentazione si profilò come una delle cause d'indebolimento del sistema immunitario umano rendendolo soggetto alle malattie epidemiche. Queste ultime di riflesso portarono ad una diminuzione della forza lavoro e della produzione in generale. Era questa una delle debolezze dell'economia provinciale, improntata ad un sistema produttivo agrario privo di strutturali riforme produttive. La riduzione bovina influì non solamente sulla forza lavoro animale, ma altresì sullo stallatico, importante per la rigenerazione dei campi, e sulla produzione casereccia, rilevante per l'alimentazione e nel commercio di prodotti alimentari. Le epidemie, comunque, incisero in misura minore rispetto ai secoli precedenti. Probabilmente ciò era dovuto sia ai progressi avuti in materia sanitaria e preventiva che

78 AST, AAI, b. 171: "Dimostrazione Della qualità e quantità de' Grani, Foraggi, Oglio e Vino raccolti nel Territorio di Umago l'anno 1800"; IBIDEM, c. 217, "Denominazione Delle qualità e quantità de Grani, e Foraggi, Vino ed Oglio raccolto in questa terra di Umago e suo Territorio nell'anno decorso 1801 fatto da noi sottoscritti Giudici Comunitativi in esecuzione"; IBIDEM, "Dimostrazione Della qualità e quantità de' Grani, Foraggi, Oglio e Vino che lontana ogni disgrazia potrà raccogliersi nel Territorio di Umago l'anno 1802"; IBIDEM, c. 211, "Dimostrazione delle qualità e quantità dei Grani e Foraggi raccolti nell'anno 1800 nel Territorio di Cittanuova, Torre, Verteneglio, Ville soggette"; IBIDEM, c. 213, "Dimostrazione delle qualità e quantità dei prodotti Grani e Foraggi, Vino e Oglio raccolti nell'anno 1801 nel Territorio di Cittanuova"; IBIDEM, c. 211, "Dimostrazione d'Approssimazione dell'anno corrente 1802 Della qualità e quantità dei prodotti tutti che potrebbero esser raccolti nell'anno 1802 di Cittanuova, Torre e Verteneglio"; IBIDEM, c. 97, "Dimostrazione della qualità, e quantità de Grani, e Foraggi raccolti nell'Anno 1801 sopra questo territorio di S. Gio. della cornetta"; IBIDEM, c. 99, "Dimostrazione Della qualità e quantità dei Grani, e Foraggi, che vi stà in appellazione di poter raccogliere nel presente Anno 1802 sopra questo Territorio di S. Gio. della Cornetta"; IBIDEM, "Dimostrazione Della qualità e quantità dei Grani, e Foraggi raccolti nell'anno 1801 nel Territorio di Portole"; IBIDEM, "Rapporto della Superiorità locale di Portole in cui rassegna l'aspetto dei raccolti d'ogni genere su questo territorio in ord. Al D. n. 2159 11 Giugno spirante". 1 barile = 64,385900 lit. Cfr. A. MARTINI, *op. cit.*, p. 818. La capacità del barile in quanto a misura per il vino, era maggiore nel Buiese. Ad Umago ed a Buie essa equivaleva infatti a 67,906800 lit. Cfr. D. VISINTIN, "Contributo", *cit.*, p. 627-628.

alla scomparsa della peste. Salvo eccezioni, le crisi colpirono in misura maggiore l'area marittimo-costiera (Rovigno e Parenzo in particolare) rispetto all'interno della Provincia.

Da quanto rilevato in questo contributo traspare chiaro l'impegno delle competenti autorità venete per soddisfare le esigenze della popolazione e per mantenere ad ogni modo accessibili i prezzi di vendita dei prodotti anche nei periodi di necessità, nonché l'attento controllo della gestione del denaro pubblico.

*SAŽETAK: KRIZE I POLJOPRIVREDNE KONJUNKTURE U MLETAČKOJ ISTRI U 18. STOLJEĆU. POVIJESNE BILJEŠKE* - Tijekom 18. stoljeća, pogotovo u trogodišnjem razdoblju od 1708. do 1710., europski kontinent je potresao čitav niz poljoprivrednih nestašica zbog pogoršanja vremenskih uvjeta i rasta cijena prehrambenih proizvoda. Ovo se stanje odrazilo i na mletački dio istarskog poluotoka, čija se ekonomija temeljila na slabo razvijenoj poljoprivredi. U odnosu na prethodno razdoblje raspoložive obradive površine bile su u porastu, kao posljedica procesa kolonizacije kojeg je Mletačka republika pokrenula prijašnjih stoljeća.

Oskudice, koje su se u pravilu pojavljivale svakih desetak ili nešto više godina, nisu bitnije poremetile ekonomsku strukturu poluotoka. Ovim su se poteškoćama često pridodavale i epidemijske bolesti koje su pogađale stanovništvo (boginje, malarija) i stoku (goveđa kuga).

U svakom slučaju, Mletačka republika je efikasno odgovarala na probleme, osiguravajući putem svojih skladišta (fontika) redovitu opskrbu žitarica, uz umjerenu cijenu.

Opće stanje je olakšano nepojavljivanjem kuge, poboljšanim higijensko-zdravstvenim uvjetima i preventivnim mjerama na području medicine. Stoga, epidemije boginja i malarije nisu značajnije utjecale na demografsku strukturu i na brojno stanje radne snage.

*POVZETEK: KRIZA IN RAZMERE V KMETIJSTVU V BENEŠKI ISTRI V 18. STOLETJU. ZGODOVINSKO OZADJE* - V 18. stoletju, začeni s triletnim obdobjem 1708 – 10, je evropsko celino pretresla vrsta kriz v kmetijstvu, ki so bile posledica neugodnih vremenskih razmer in povišanja cen živil. Te okoliščine so se odražale tudi na beneški strani istrskega polotoka, kjer je gospodarstvo temeljilo zlasti na slabo razvitem kmetijstvu. Glede na prejšnje obdobje so bile razpoložljive obdelovalne površine v porastu. K temu je prispevala politika poseljevanja, ki so jo že prej uvedle Benetke.

Hudo pomanjkanje, ki se je praviloma pojavljalo vsakih deset let ali malo več, ni preveč omajalo istrske gospodarske strukture. Omenjene težave so pogosto spremljale epidemične bolezni, ki so prizadele prebivalstvo (črne koze, malarija) in živali (goveja kuga). Vsekakor je Beneška republika učinkovito ukrepala, tako da je s pomočjo skladišč žita, imenovanih fontiki, zagotovila redno oskrbo z žitom po nizkih cenah.

Razmere so postale znosnejše z odpravo kuge, izboljšanimi higijensko-sanitarnimi po-

goji in preventivnimi ukrepi, uvedenimi na področju zdravstva. Posledično epidemije, kot na primer črne koze in malarija, niso preveč vplivale na demografsko strukturo in številčnost delovne sile.